

Veglie di preghiera Arcivescovo mons. Alfredo Battisti

Un Dio che ama nascondersi

Udine (Cattedrale), 14/12/1984

Introduzione

(La parabola degli atei o del giudizio finale). E il Dio che viene, che ci vive accanto. Credevamo di aver a che fare soltanto con degli uomini. In realtà avevamo a che fare col «Figlio di Dio». Non possiamo vivere che nella dimensione dell'assoluto e dell'infinito. Inseriti per sempre nella serietà irrevocabile del mistero dell'incarnazione.



Dal Vangelo di Matteo (25,31-45)

«Quando il Figlio dell'uomo verrà nel suo splendore, insieme con gli angeli, si siederà sul suo trono glorioso. Tutti i popoli della terra saranno riuniti di fronte a lui ed egli li separerà in due gruppi, come fa il pastore quando separa le pecore dalle capre: metterà i giusti da una parte e i malvagi dall'altra.

Allora il re dirà ai giusti: "Venite, voi che siete i benedetti dal Padre mio; entrate nel regno che è stato preparato per voi fin dalla creazione del mondo. Perché io ho avuto fame e voi mi avete dato da mangiare. Ho avuto sete e mi avete dato da bere. Ero forestiero e mi avete ospitato nella vostra casa; ero nudo e mi avete dato i vestiti; ero malato e siete venuti a curarmi; ero in prigione e siete venuti a trovarmi".

E i giusti diranno: "Signore, ma quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo incontrato forestiero e ti abbiamo ospitato nella nostra casa, o nudo e ti abbiamo dato i vestiti? Quando ti abbiamo visto malato o in prigione e siamo venuti a trovarti?"

Il re risponderà: "In verità, vi dico, che tutte le volte che avete fatto ciò a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, lo avete fatto a me!"

Poi dirà ai malvagi: “Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno che Dio ha preparato per il diavoli avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato nella vostra casa; ero nudo e non mi avete dato dei vestiti; ero malato e in prigione e voi non siete venuti da me”.

E anche quelli diranno: “Quando ti abbiamo visto affamato, assetato, forestiero, nudo, malato o in prigione e non ti abbiamo aiutato?”. Allora il re risponderà: “In verità, vi dico che tutto quello che non avete fatto a uno di questi piccoli, non l’avete fatto a me”».

Omelia

La parabola che meditiamo questa sera ci invita a continuare il cammino di ricerca, di scoperta del volto di Dio. Facciamo nostra la preghiera di Mosè: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, fammi vedere il tuo volto».

Perché il nostro Dio è un Dio che si nasconde, un Dio che si rivela nascondendosi: quando nasce prende il volto di un bambino; quando muore prende il volto di un condannato, di un crocifisso; quando risorge non prende più un volto determinato; lo si scambia: la Maddalena lo crede un giardiniere; i due discepoli di Emmaus un pellegrino; gli apostoli nel cenacolo un fantasma.

Perché Cristo, dopo la risurrezione non prende più un volto determinato? Perché vuol prendere il volto di tutti. Dopo la risurrezione egli ha assunto un nuovo corpo, rifatto dalla potenza dello Spirito. Ma non solo il corpo fisico, trasformato in sole della nuova creazione; anche il corpo mistico, di cui lui è il capo e noi siamo le membra. Se ha assunto il corpo di tutti, ha assunto anche il volto di tutti. È questa la chiave di lettura e di interpretazione della parabola (Mt 25,31-45).

O Spirito santo, che hai ispirato i profeti, soffia dai quattro venti; perché la rivelazione del volto del Dio del vangelo è tanto sconcertante e sconvolgente. Può essere per questi giovani e per me questa sera la «via di Damasco», che cambia tutto, come per Paolo: «Chi sei Signore? Io sono quel Gesù...» (At 9,5). Questo «io» misterioso di Cristo!

Un giudizio senza appello

La parabola annuncia che la nostra vita si chiude con un giudizio irrevocabile, irreversibile, senza appello. Del resto contro chi appellarci quando il giudizio è pronunciato da colui che è l'Amore? Non c'è appello contro colui che si è paragonato al padre del figlio prodigo e lo ha accolto senza parole di rimprovero; che si è paragonato al pastore, che lascia le novantanove pecore e si avventura tra dirupi e crepacci per cercare l'unica smarrita; non c'è appello contro il giudizio di chi è morto d'amore «crocifisso».

Ciò che impressiona è che saremo giudicati dall'Amore e sull'amore. La parabola va letta non in chiave poetica, ma in chiave dogmatica. È una parabola ed insieme non lo è: ci rivela la realtà com'è. Il volto di Dio si rivela e si nasconde nel volto dell'uomo. Non è al momento del giudizio che avviene quasi una magica sostituzione di persona. Tutto il vangelo è messaggio che annuncia che Cristo vive in ogni uomo. La presenza del Padre nel Figlio e la presenza del Figlio in ogni uomo è il cuore del vangelo.

La parabola degli atei

È detta la parabola degli atei; perché la sorpresa: «Quando Signore ti abbiamo visto?» non sarà solo dei cattivi che si perdono, ma anche dei buoni che si salvano. Buoni e cattivi si sono ingannati su quello che era il vero bersaglio dei loro atti. Avevano creduto di dare il loro amore o il loro odio ad un semplice uomo; avevano creduto che le relazioni, i legami che si annodano fossero piccoli legami solo «umani». Ed ecco si squarcia il velo del mistero. Emergono alcune grandi, formidabili verità:

La prima: il nostro prossimo era punto di incontro con Cristo, con Dio. I nostri veri bersagli non erano altri uomini, il vero bersaglio era il Dio incarnato. S. Agostino afferma: «Dio si è fatto uomo per diventare la nostra testa. Noi siamo il suo corpo. Se non fossimo lui, il testo della parabola non sarebbe vero. Non sarebbe vero quello che dice: “Ciò che avete fatto ad uno dei miei fratelli minimi, lo avete fatto a me”».

La seconda: il nostro prossimo, apparentemente così umano, diventa strumento di santificazione e di dannazione: «Venite a me, benedetti... Via da me maledetti...».

La terza: la nostra vita, che sembrava vissuta in chiave secolare, profana, era una illusione. La vita profana diventa un abissale dramma divino.

La quarta: credevamo di aver a che fare con un confratello, con un concorrente economico, con un avversario politico, colla suocera, coll'operaio, col capo ufficio, col mendicante, col drogato, coll'ubriacone, colla prostituta. Quando i veli della morte si alzano, vediamo nella luce della verità che in realtà avevamo a che fare sempre col Figlio di Dio.

Cristo ci dirà: «Vi siete sbagliati. Quante volte vi ho detto che io sono in voi e voi in me. Non avevate diritto di svuotare il significato sacro della vita. In realtà la mia venuta in terra ha cambiato tutto. Non potete vivere ormai che nella dimensione dell'assoluto e dell'infinito. Siete inseriti per sempre nella serietà irrevocabile del mistero dell'incarnazione. Non eravate mai soli tra di voi; c'ero io in mezzo a voi. I vostri contrasti, le vostre contese non hanno mai avuto una semplice «misura umana». La misura era sempre divina, sulla linea del mistero.

L'esame di concorso al cielo

Ecco l'esame finale; il più impegnativo della vita. Quanti patemi d'animo negli studenti di liceo, di università prima dell'esame. Quanti timori, ansie, speranze nei concorsi ai posti di questo mondo. Pensate che fortuna se potessimo conoscere in anticipo la materia d'esame, la pagina esatta, le domande precise su cui saremo interrogati.

Ora Dio è stato tanto buono con noi. Per l'esame finale di concorso al cielo ci ha indicato la materia, la pagina esatta del vangelo e le domande precise su cui saremo giudicati. Gli esempi elencati appartengono al contesto sociale dell'epoca di Gesù; ma continuano a stupirci per la loro attualità:

Avevo fame: la tragedia della fame nel mondo. Tempo fa 50 «premi Nobel» hanno lanciato un appello perché milioni di agonizzanti per fame siano restituiti alla vita. Se non si provvede subito, alla fine di questo secolo ci sarà un olocausto per fame che supera gli orrori di tutte le guerre.

Avevo sete: il deserto del Sahel sta avanzando paurosamente in Etiopia seminando migliaia di morti per la siccità. Li abbiamo visti in TV i volti di bimbi scheletrici, di mamme disperate: in essi c'era il volto di Dio.

Ero nudo, senza casa: sono migliaia gli appartamenti sfitti, mentre ci sono giovani in cerca di casa per sposarsi. E quanti anziani sono senza il calore di affetti, abbandonati nella solitudine o confinati nei cronichi a viver un anticipo di morte civile.

Ero malato: tutti i malati fisici, handicappati, o i dimessi dai manicomi che, non accolti da parenti, hanno come via obbligata il carcere o il suicidio.

Ero in carcere: quelli che sono stati coinvolti nel giro della droga, della prostituzione, della malavita, della criminalità se, -quando escono dal carcere, vogliono redimersi, trovano il muro della diffidenza, che rende impossibile un loro reinserimento.

L'elenco non enumera tutti i bisogni; è solo «indicativo». Invita a scoprire tutte le povertà vecchie e nuove cogli occhi del cuore.

Volete cambiare il mondo? Abbiate il genio del vangelo. Chi ha il genio artistico sa scoprire un'opera d'arte anche in uno straccio di tela abbandonato nella soffitta di una sacrestia. Chi ha il genio del vangelo sa scoprire il volto di Dio che si nasconde sotto ogni fratello anche se demolito dalla miseria o dal vizio.

I cristiani sono coloro che credono all'amore (1Gv 4,16).

Se ci sentiamo freddi, apatici, indifferenti è perché non sappiamo aprirci a queste dimensioni dell'amore. Paolo ci vuole: «Radicati e fondati nella carità così da comprendere, nel mistero dei santi, qual è la larghezza, la lunghezza, l'altezza, la profondità della carità di Cristo che trascende ogni conoscenza per essere ripieni di ogni pienezza di Dio» (Ef 3,14-19).